

## **Coppie in formazione: esperienze e testimonianze**

Desideriamo innanzi tutto **DARE ATTO** a questa amministrazione, che ha organizzato la giornata di oggi, per aver previsto la partecipazione dell'associazionismo familiare a un seminario rivolto agli addetti ai lavori. Questo ci sembra un segnale concreto e di estrema importanza che testimonia l'effettiva volontà di collaborazione e una vera disponibilità all'ascolto rivolto a tutti i soggetti coinvolti nell'adozione.

Il nostro intervento riassume da un lato gli esiti di discussioni e di confronti maturati nel tempo all'interno della nostra associazione e dall'altro scaturisce dai pensieri e dalle istanze che abbiamo sollecitato e abbiamo potuto raccogliere, in vista dell'appuntamento odierno, da parte di amici, di amici di amici e conoscenti che percorrono con noi il mondo dell'adozione.

Il nostro sarà – naturalmente - **UN INTERVENTO DALLA PARTE DELLE FAMIGLIE**, e non solo perchè siamo una associazione di famiglie adottive, ma perchè partiamo da un approccio pragmatico e cioè dalla considerazione che praticamente tutte le coppie che si presentano all'inizio del percorso adottivo otterranno l'idoneità e, prima o poi, daranno luogo a una famiglia adottiva. In un recente convegno tenuto a Modena la dottoressa Malaguti ha riportato a tal proposito che l'idoneità è stata accordata al 95% delle coppie che hanno dato la propria disponibilità all'adozione negli anni dal 2003 al 2006. Sono quindi tutte queste coppie, al di là di ogni giudizio o pregiudizio, che andranno ascoltate e sostenute nel percorso prima e dopo l'adozione, perchè saranno loro che, alla prova dei fatti, tutti i giorni e 24 ore al giorno, dovranno farsi carico dei propri figli, affrontarne i problemi e trovare le risposte alle loro domande. Per questo siamo convinti che solo ascoltando le famiglie e fornendo loro supporto si possa veramente essere dalla parte dei bambini.

In questo senso ci sembra che **LE LINEE DI INDIRIZZO** in materia di adozione deliberate dalla Regione E.R. siano un documento estremamente apprezzabile, che si pone esattamente nella direzione della trasparenza, dell'ascolto e della collaborazione con le famiglie pre-adottive e adottive.

Esprimiamo, quindi, una **VALUTAZIONE COMPLESSIVAMENTE POSITIVA** riguardo all'andamento dell'iter adottivo nella nostra Regione. Tuttavia, ci sembra proficuo soffermarci maggiormente sulle **CRITICITÀ** che a nostro parere indeboliscono il percorso, nell'intento di **OFFRIRE SPUNTI** per ulteriori miglioramenti.

Come tutti gli operatori sanno (e come molti hanno sottolineato negli interventi precedenti), una delle tematiche più scottanti sentite dalle coppie è quella relativa ai **TEMPI** necessari per portare a compimento il procedimento pre-adottivo. Senza soffermarci troppo su questa prima fondamentale istanza, vogliamo sottolineare come anche le coppie siano coscienti e abbiano sperimentato che un ragionevole periodo di attesa possa e debba essere un momento fecondo per l'elaborazione e l'approfondimento di pensieri, opinioni e sentimenti che sottendono al desiderio di diventare una famiglia adottiva. Troviamo però doveroso insistere perchè si cerchi di eliminare o ridurre al minimo i tempi morti (e si tratta di mesi). Le **LISTE D'ATTESA** infinite, lungi dal rappresentare per alcuno terreno fertile alla riflessione, sono semplicemente l'indice di mala-sanità, di mala-amministrazione, e spesso finiscono per vanificare gli sforzi collaborativi tra i servizi e le coppie che vi si rivolgono. A nostro parere non si può attribuire la responsabilità delle liste d'attesa alle eventuali decisioni delle equipe di allungare di uno o due incontri la durata dell'indagine psico-sociale, come sembra di intendere da alcuni passaggi delle linee di indirizzo. Ci appare invece

necessario un **POTENZIAMENTO DEL PERSONALE** dedicato e una **RAZIONALIZZAZIONE** e ottimizzazione degli interventi. A questo riguardo crediamo che si potrebbe valutare l'opportunità di richiedere un **MAGGIORE COINVOLGIMENTO DEGLI ASSISTENTI SOCIALI NELL'INIZIALE FASE INFORMATIVA** (che la stragrande maggioranza delle coppie vorrebbe addirittura **PIÙ LUNGA ED ESAUSTIVA**), diminuendo il monte-ore da loro dedicato all'istruttoria, e **PREVEDERE UNA PREVALENZA, NELLA successiva FASE DI INDAGINE, DELLE FIGURE DEGLI PSICOLOGI**. Ciò proprio alla luce di quanto previsto dalle linee di indirizzo citate, nelle quali si delinea, nella fase di indagine, la preponderanza di tematiche di natura psicologica rispetto a quelle di carattere sociale.

Noi **CONDIVIDIAMO LA PRASSI**, ormai consolidata nella nostra regione, secondo la quale le coppie presentano la loro disponibilità all'adozione solo in un secondo tempo. Dopo aver compiuto, cioè, un percorso di conoscenza e di riflessione considerata indispensabile per arrivare con maggiore consapevolezza a iniziare l'iter adottivo. Crediamo tuttavia che potrebbe essere equo stabilire che **IL MOMENTO DELLA PRESENTAZIONE DELLA DISPONIBILITÀ** coincida – come in altre regioni succede – con la conclusione del percorso informativo, cioè la fine del corso di orientamento, **PRIMA**, quindi, **DELL'INIZIO DELL'INDAGINE PSICO-SOCIALE**. Ciò consentirebbe, tra l'altro, una garanzia per una tempistica più controllata da parte delle coppie e il rispetto della lettera della legge, pur nell'accoglienza delle istanze del Tribunale per i Minorenni di Bologna riassunti nelle note riportate nelle linee di indirizzo. E porterebbe a una maggiore uniformità di trattamento delle famiglie pre-adottive nel territorio nazionale, senza sacrificare la qualità del momento formativo così come si è consolidata nella nostra Regione.

Sempre a proposito del momento formativo, e della sempre maggior richiesta di informazione da parte delle coppie, crediamo sia **INDISPENSABILE ISTITUIRE UN CENTRO DI DOCUMENTAZIONE SULL'ADOZIONE**, in cui possano trovare spazio saggistica e narrativa, film e tesi di laurea e di specializzazione, libri e cartoni per bambini così come gli articoli scientifici più recenti apparsi sulle riviste specializzate nazionali e internazionali, perchè la domanda sempre maggiore di approfondimento delle coppie non debba necessariamente trovare esito da un lato nei numerosi corsi, spesso ripetitivi e necessariamente superpagati, offerti dagli enti autorizzati, oppure, per chi non ne ha i mezzi, nella pericolosa semplificazione di un articolo di Donna Moderna o degli psicologismi estemporanei dell'ultimo sedicente esperto televisivo di turno.

Uno spazio dunque per un approfondimento garantito e di qualità, che funga da stanza centrale di una casa per l'adozione, facilmente accessibile e fruibile, che preveda consultazione e prestito e magari anche momenti di riflessione collettiva.

Ci rendiamo conto di come il problema primario per le amministrazioni pubbliche riguardi le risorse, per questo suggeriamo di ricorrere all'aiuto di volontari (come le associazioni di famiglie, per esempio) e nel contempo di prevedere progetti tematici che raccolgano finanziamenti da fondazioni private o fondi europei e internazionali (cosa che crediamo assai praticabile nel caso della realizzazione di un centro di documentazione).

Le linee d'indirizzo e la normativa che regola l'adozione prevedono, per le coppie che iniziano l'iter adottivo, la partecipazione a **CORSI INFORMATIVI E FORMATIVI**. Consideriamo questi corsi come una delle **TAPPE FONDAMENTALI** dell'iter adottivo. Una delle coppie da noi interpellate riassume così l'opinione di molti: **“gli incontri potrebbero essere anche di più. Si potrebbe così avere più tempo per quelli, tra i molti argomenti, che vengono trattati con più superficialità. Per la nostra esperienza, che è stata molto positiva, la partecipazione delle coppie ai corsi dovrebbe essere obbligatoria.”**

In primo luogo si offre alle coppie una prima occasione di incontro con altre coppie e con esperti, una prima possibilità di affrontare i temi legati all'adozione, per esprimere le proprie paure e incertezze, per sciogliere i dubbi, per uscire, spesso, da una situazione di isolamento causata dalla

sofferenza e a volte la vergogna per la propria infertilità. Comincia poi, in occasione di questi corsi, il rapporto con gli operatori, rapporto che proseguirà per tutta la durata dell'iter adottivo e oltre, in un clima che dovrebbe essere caratterizzato dall'apertura e dall'ascolto e non legato al timore del momento valutativo.

Per queste ragioni riteniamo auspicabile che questi corsi non rimangano limitati, come spesso accade, a una serie di incontri con lezioni frontali, dove il **GRUPPO** è tale solo formalmente e dove in realtà non c'è partecipazione ma solo ascolto passivo. A questo proposito, così si esprime una delle coppie: **“a percorso avvenuto abbiamo riscontrato che questa prima fase sarebbe potuta risultare più efficace e formativa se maggiormente sviluppata nel numero degli incontri e se impostata in modo da rendere più partecipe il gruppo dell'esperienza di ogni coppia.”**

Si potrebbe, ad esempio, prevedere un numero ridotto di lezioni frontali che affrontino pochi temi specifici, rivolti a un maggior numero di coppie, dando poi spazio alla formazione di sottogruppi che, con l'aiuto degli operatori, potrebbero affrontare temi particolari, raggiungendo, anche mediante giochi di ruolo o classi di approfondimento, un più alto grado di socializzazione, di coinvolgimento emotivo e, nello stesso tempo, di conoscenza. E' nostra opinione infatti che attraverso un maggior coinvolgimento dei partecipanti si raggiungerebbe una maggior efficacia anche degli approfondimenti teorici.

La valorizzazione di queste occasioni, in cui le coppie scoprono di non essere sole e ritrovano negli altri, moltiplicate e variamente elaborate, le proprie esperienze, aiuterebbe inoltre a creare relazioni di solidarietà e di familiarità tra i futuri genitori.

Tali occasioni sono spesso il cemento che unisce le famiglie adottive e le porta a rimanere legate nel corso degli anni. Spesso queste vengono offerte dai corsi organizzati dagli enti autorizzati, con la difficoltà, però, che vengono riunite coppie residenti in luoghi geografici differenti e distanti. Inoltre le famiglie adottive che diventano tali grazie all'adozione nazionale non ne usufruiscono e infatti sono quelle che lamentano una maggior solitudine e isolamento nella fase post-adottiva.

Un altro punto critico dei corsi di formazione/informazione riguarda, secondo noi, gli **ARGOMENTI** che vi vengono trattati. Una buona parte degli argomenti che le linee di indirizzo suggeriscono di approfondire in sede di istruttoria, sono, a nostro parere, da trattare in sede di corso. Non solo perchè, se l'intero programma dovesse essere seguito, le istruttorie ne risulterebbero eccessivamente appesantite e non riuscirebbero a concludersi nel numero di incontri previsti, ma perchè non vediamo l'utilità di investigare su temi quali la sussidiarietà, la rivelazione, l'adozione interetnica, le origini del bambino eccetera. Questi dovrebbero essere piuttosto analizzati e approfonditi al meglio nella fase formativa.

Altri argomenti, a nostro parere importanti, non vengono proprio citati nelle linee di indirizzo. Citiamo tra questi, **PER ESEMPIO**, il tema/problema dei **fratelli**. Una gran parte dei bimbi adottati all'estero hanno fratelli, che hanno convissuto con loro in famiglia, e dai quali vengono separati al momento dell'abbandono, perchè età diverse vengono destinate a istituti diversi (come avviene in molti paesi dell'est), o separati al momento dell'adozione, come, ad esempio, in Nepal. Oppure i fratelli possono non essersi mai conosciuti, essere tali solo geneticamente, venire adottati separatamente nello stesso paese o in paesi diversi, oppure uno può essere adottato e l'altro o gli altri possono rimanere nel paese d'origine, presso istituti di accoglienza o presso le famiglie di nascita.

Si possono creare, cioè, combinazioni molto variegata e complesse, difficili da governare, e poichè nessuno sembra interessato ad approfondire tutto ciò che vi sta dietro, il risultato è che spesso le famiglie coinvolte devono affrontarle improvvisando.

Altro tema: **l'adozione contrapposta alla pma**. Comunque la si pensi, e non c'è univocità di interpretazioni neppure nel mondo scientifico, riteniamo che l'argomento sia da approfondire con la coppia o in un gruppo di coppie, e non posto semplicemente come *conditio sine qua non* perchè

si possa accedere al percorso adottivo. L'esito è spesso, e crediamo che anche gli operatori ne siano consapevoli, che le coppie nascondono i propri tentativi di pma (non è credibile, infatti, che tutte le gravidanze in corso di iter adottivo siano conseguenti alla risoluzione – grazie all'approfondimento psicologico - di una sterilità idiopatica).

Oppure **l'importanza del mantenere il nome del bambino**. Tema che viene attualmente trattato in modo abbastanza superficiale, impartito spesso come precetto e che invece meriterebbe un approfondimento più adeguato. Molte coppie vedono l'attribuzione di un nuovo nome come un regalo da fare al proprio figlio, un modo per sottolineare l'appartenenza alla famiglia, una via per semplificare i rapporti con i coetanei. Occorrerebbe fare chiarezza, approfondire il significato di una vera accettazione dell'altro e dei rischi di una volontà caparbiamente assimilatoria.

E ancora, **la rivelazione**. Non solo l'importanza della rivelazione, che ad oggi si ritiene scontata, ma anche le possibili modalità di affrontare l'argomento. In genere le coppie si sentono abbastanza disorientate quando debbono considerare le implicazioni della scelta di termini come "signora che ti ha generato", che pure vengono usati anche in ambiti accreditati.

Questi sono **ALCUNI** dei temi che molte delle coppie cercano di approfondire viaggiando qua e là, fra corsi organizzati da enti più o meno seri e preparati, accollandosene i costi e, a volte, incappando in trattazioni piuttosto bizzarre. Crediamo sarebbe utile affrontarli in sede di pre-istruttoria, da specialisti e con modalità corrette.

Per ultimo, ma non ultimo punto critico da segnalare a proposito della fase preparatoria è che il ricorso a tirocinanti e a volontari fa sì che, a volte, di fronte alle coppie si presentino come esperti persone non sufficientemente competenti, con il conseguente abbassamento dello standard qualitativo dell'offerta formativa. Così una famiglia: **è mancato spesso il tempo per approfondimenti, in favore di lunghe, non troppo efficaci, testimonianze di genitori adottivi e altrettanto prolisse, e spesso meramente "propagandistiche", presentazioni di associazioni.**

Come abbiamo sottolineato, al di là delle critiche, che vogliono andare nella direzione di ogni possibile miglioramento, la nostra valutazione dei corsi formativi è estremamente positiva. Quando vengono svolti come dovrebbero essere svolti, come indicato dalle linee di indirizzo, costituiscono un'esperienza fondamentale di crescita e di approfondimento per le coppie, portandole alla comprensione consapevole e realistica della disponibilità dichiarata e impegnandole in una prova di autovalutazione.

E l'esperienza è giudicata positivamente anche se l'esito del percorso porta in direzione opposta a quella che si pensava di voler intraprendere, come si evince dalla testimonianza che segue: **Il percorso ci ha consentito (individualmente e come coppia) di esplorare se questo tipo di genitorialità fosse realmente adatto e rispondente al nostro cammino di vita presente, passato e futuro. In altre parole: questi incontri (svolti con persone delle quali ci sentiamo di voler sottolineare la profondità e professionalità) ci hanno permesso di mettere a fuoco quali fossero e siano le nostre rispettive e reciproche attese nel rapporto di coppia. Tutto ciò ci ha serenamente condotti a decidere di non presentare la dichiarazione di disponibilità al Tribunale per i Minorenni, interrompendo, quindi, l'iter adottivo.**

La fase successiva alla formazione è quella dell'**ISTRUTTORIA**, che vogliamo brevemente commentare non certo per entrare nel merito di come vengono condotte le indagini psico-sociali, ma ancora una volta per ribadire la centralità delle famiglie pre-adottive come soggetti attivi e l'importanza di offrire a queste coppie, che nella stragrande maggioranza dei casi diventeranno comunque famiglie adottive, il massimo del sostegno e della collaborazione. Nelle linee guida viene posto l'accento sulla necessità che principi quali **ACCOGLIENZA, TRASPARENZA E COLLABORAZIONE** improntino i colloqui valutativi, ma la realtà ci presenta a volte situazioni non prive di contraddizioni. Abbiamo raccolto testimonianze di coppie che giungono alla fine dell'indagine psico-sociale e si trovano di fronte a difficoltà che non erano state affrontate nel corso

dell'indagine stessa. In alcuni casi manca una effettiva restituzione da parte degli operatori, in altri la coppia apprende durante l'ultimo colloquio o durante la lettura della relazione, dell'esistenza di problematiche fortemente limitanti rispetto alla loro potenzialità di genitori adottivi sulle quali però non hanno avuto occasione di soffermarsi durante l'indagine stessa.

Al di là di questi casi, comunque, è in genere l'incontro con i servizi il momento che, nonostante possa cominciare come interlocutorio o problematico, rappresenta l'esperienza più ricca e produttiva della fase pre-adottiva.

Dopo il momento dei colloqui individuali, in cui la maggior parte di noi si è sentita ascoltata, compresa e presa per mano, ci si trova di fronte il muro impenetrabile del **TRIBUNALE PER I MINORENNI**. Qui il segno della valutazione cambia, perchè gran parte delle famiglie riporta il colloquio al tribunale come un'esperienza negativa o, nel migliore dei casi, fredda e formale (ovviamente anche in qui non mancano le eccezioni di segno contrario). La percezione è quella di un atteggiamento di diffidenza, quando non di ostilità. **Sembrava di correre un percorso a ostacoli**, viene riferito, oppure **si divertivano a tenderci dei trabocchetti**, o ancora **hanno fatto puro terrorismo**. Ci viene detto che Pietro Maso è un figlio adottivo, e poi si scopre che non è assolutamente vero, oppure che due figli adottati in due momenti diversi non saranno mai fratelli, oppure che si dovrebbe essere attenti al genere del secondo figlio, perchè da adolescenti può essere più facile che due fratelli adottivi scivolino nell'incesto, oppure che il desiderio del secondo figlio è una pretesa, buona grazia se se n'è avuto uno. Ovviamente in sede di colloquio con i giudici la coppia rarissimamente mette in discussione le affermazioni degli interlocutori, e allora rimangono nella memoria, e diventano leggende metropolitane, queste frasi apodittiche, di cui non si capisce nè la ratio nè il significato.

Così come non appaiono trasparenti i famosi **CRITERI DI ABBINAMENTO** per l'adozione nazionale, che dovrebbero individuare la famiglia più adatta per ogni singolo bambino. A parte il caso del bimbo asmatico che è meglio trovi una collocazione in una località di mare o di montagna, che viene sempre citato come esemplificativo quando si chiedono ragioni e criteri, ultimamente un autorevole membro del Tribunale per i minorenni di Bologna ci ha ricordato che i giudici sono uomini (e donne), e, poichè la memoria umana spesso si fa lacunosa, ha sottolineato l'opportunità di rinnovare periodicamente al tribunale un cenno di sè, ricordare la propria esistenza, ribadire la propria persistente disponibilità. Mai come nel momento successivo alla conferenza cui ci si riferisce, crediamo, il Tribunale si sarà trovato sommerso di lettere di postulanti....

Speriamo si trattasse di una battuta (frintesa da tutti, a dire il vero), perchè un tale criterio sarebbe inaccettabile. Così come non troviamo accettabile la leggenda metropolitana dei bollini. Verdi alle coppie migliori e bianchi, o rossi, dipende dalle versioni, per le coppie meno meritevoli. Non lo troviamo giusto, crediamo che i bambini che nascono all'estero abbiano diritto quanto quelli nati in Italia ad avere dei genitori di serie A, e se non si ritiene una coppia adatta alla genitorialità adottiva, bisognerebbe avere il coraggio di negarle l'idoneità.

Siamo qui a raccomandare, quindi, una **MAGGIORE TRASPARENZA** anche da parte degli operatori **DEL TRIBUNALE**, perchè i colloqui si svolgano all'insegna della fiducia reciproca e della collaborazione, per sgombrare il campo da pregiudizi da entrambe le parti.

Un'ultima annotazione: al termine del percorso pre-adottivo, per la maggior parte delle coppie, c'è la scelta dell'ente autorizzato. Per tornare all'argomento cardine di questo seminario, riteniamo che l'epilogo del momento formativo pre-adottivo dovrebbe essere un'adeguata informazione sulle modalità di adozione internazionale nei diversi Paesi e sugli enti autorizzati. Immaginiamo momenti seminari periodici, quadrimestrali o semestrali, organizzati dall'ente locale, in cui gli enti autorizzati nella Regione dovrebbero presentare dati attendibili, chiari, accessibili, aggiornati e comparabili, relativi a procedure, costi e incarichi che hanno per ciascun Paese. Il servizio pubblico dovrebbe costituirsi come tramite autorevole e farsi garante delle

informazioni che vengono date alle coppie (compiendo le necessarie verifiche) e non abbandonarle nella cosiddetta **GIUNGLA DEGLI ENTI AUTORIZZATI**, alla mercè di informazioni, anche relative ai medesimi Paesi, differenti, spesso contraddittorie e raramente verificabili.

Riassumendo, le nostre richieste e proposte sono le seguenti:

- 1. POTENZIARE GLI ORGANICI PER RIDURRE LE LISTE D'ATTESA**
- 2. ISTITUIRE UN CENTRO DI DOCUMENTAZIONE SULL'ADOZIONE**
- 3. AMPLIARE LA FASE INFORMATIVA, INCREMENTANDO IL MONTE-ORE DEDICATO DALLE ASSISTENTI SOCIALI**
- 4. RIDURRE LE ORE DEDICATE DALLE A.S. ALLE ISTRUTTORIE A FAVORE DEI CONTRIBUTI DEGLI PSICOLOGI**
- 5. FAVORIRE LA FORMAZIONE DI GRUPPI ALL'INTERNO DEI CORSI FORMATIVI, CHE COL TEMPO POTRANNO DIVENTARE GRUPPI DI AUTOMUTUO-AIUTO E AFFRANCARSI DALL'AIUTO DEGLI ESPERTI**
- 6. TRATTARE TEMATICHE QUALI: FRATELLI, ADOZIONE IN-TERETNICA, RIVELAZIONE, IL NOME, PMA ECCETERA.**
- 7. ACCERTARSI CHE AI CORSI DI FORMAZIONE INTERVENGANO ESPERTI, SPECIALISTI, PERSONALE QUALIFICATO.**
- 8. POTENZIARE IL MOMENTO FORMATIVO RELATIVO ALL'ADOZIONE INTERNAZIONALE, E AIUTARE LE COPPIE AD ORIENTARSI NELLA COSIDDETTA GIUNGLA DEGLI ENTI AUTORIZZATI**
- 9. PREVEDERE LA PRESENTAZIONE DELLA DISPONIBILITÀ IN TRIBUNALE PRIMA DELL'INDAGINE PSICO-SOCIALE**
- 10. RISPETTARE LO SPIRITO CHE IMPRONTA LE LINEE-GUIDA DURANTE LE ISTRUTTORIE: FIDUCIA E COLLABORAZIONE**
- 11. TRASPARENZA DA PARTE DEGLI OPERATORI DEL TRIBUNALE**

Vogliamo concludere ringraziandovi per l'attenzione e per il buon lavoro svolto fino ad oggi. Continuate, per piacere, ad aiutarci a diventare i genitori di cui i nostri figli hanno bisogno!